

L'INTERVISTA **KEB MO'** / MUSICISTA

«Il mio blues come erbacce in giardino nessuno lo ferma»

IL QUATTRO VOLTE VINCITORE DEGLI OSCAR DELLA MUSICA STASERA A FIORENZUOLA PER IL FESTIVAL "DAL MISSISSIPPI AL BLUES"

Pietro Corvi

● Per lui il blues è «come le erbacce in giardino». Qualcosa di inarrestabile, una forza primigenia. Una forza della natura invece è lui, Keb Mo', alias Kevin Moore, cantautore blues losangelino classe 1951 e sanguigno interprete della slide guitar. Uno dei più grandi bluesman americani viventi, con una quindicina di album all'attivo, un'infilata di premi e riconoscimenti mondiali, quattro vittorie ai Grammy Award, collaborazioni con BB King, Ray Charles e Buddy Guy, un concerto alla Casa Bianca per Obama. Un mito vivente si riaffaccia insomma quest'oggi dal palco del Festival blues piacentino a più di 10 anni di distanza dalla sua precedente, indimenticata ospitata. Dopo Popa Chubby, spazio ad un altro grande ritorno, stasera alle ore 22 in Piazza Fratelli Molinari a Fiorenzuola (anticipato dagli eventi letterari che riportiamo a parte), al culmine della seconda giornata del XV "Dal Mississippi al Po" di Fedro, realizzato in sinergia con Comune di Fiorenzuola, Fondazione di Piacenza e Vigevano e alcuni preziosi sponsor locali.

Mister Keb, rompiamo il ghiaccio. Che rapporto ha con l'Italia?
«Provo un senso di rilassamento:

il prendere le cose come vengono. Mi sembra essere questo il modo italiano. Adoro la semplicità della vita qui».

Ha qualche ricordo legato a Piacenza?

«Ricordo bene l'entusiasmo e il calore del pubblico, ma anche di essere stato trattato con grande gentilezza da parte di tutti».

Cosa dobbiamo aspettarci dal concerto di stasera?

«Sarò solo sul palco con il mio accordatore, la mia voce e una decina di chitarre. Il mio spettacolo è tutto basato sul collegamento e la comunione con il pubblico. Raccontare storie attraverso un intenso lavoro di chitarra e voce. La maggior parte della scaletta, che



Dieci anni fa venni per la prima volta qui da voi, un calore che non ho dimenticato»

compongo di sera in sera in base al "mood", è costituita da materiale più vecchio, mescolato ad alcune nuove canzoni».

D: Si riferisce al suo ultimo album, "Oklahoma"?

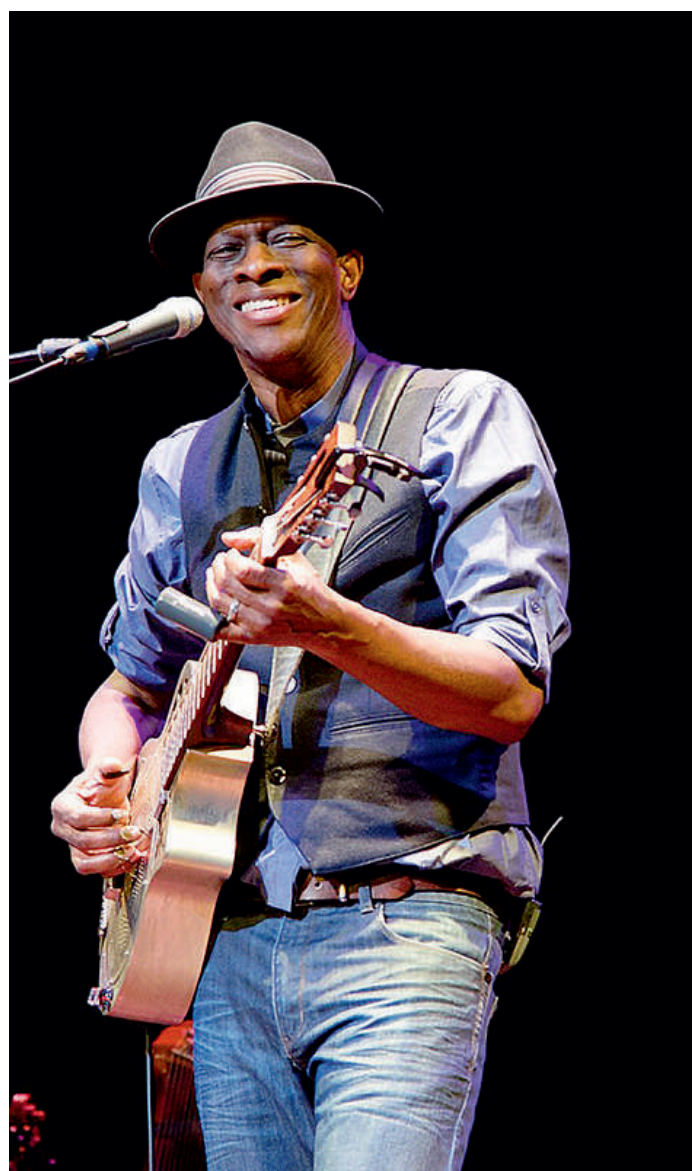
«Sì, dove ho riunito un gruppo di canzoni scritte negli ultimi due anni. Quando le ho riprese nel loro insieme mi sono reso conto che raccontavano una storia. Lavorare con Colin Linden, il mio coproduttore, è stata un'esperienza davvero positiva: credo di aver realizzato uno dei miei album migliori».

I suoi maestri musicali e di vita? Qualche nuova leva di cui invece potrebbe essere lei il padre?

«Taj Mahal è probabilmente l'artista che mi ha più influenzato. Lavorare con lui sul progetto comune "TajMo" è stato un grande onore. Quanto ai nuovi "players" della scena, citerei Jontavious Willis e Kingfish. Anche perché si richiamano ai vecchi maestri, come Robert Johnson».

Sappiamo che quella per Taj Mahal fu una vera e propria folgore.

«Devo ancora ringraziare il mio insegnante di disegno tecnico al liceo per aver sollecitato la mia vocazione. Era la fine degli anni '60 quando mi suggerì di andare ad un'assemblea scolastica per ve-



Keb Mo', alias Kevin Moore, protagonista di uno dei concerti più attesi

dere suonare questo giovanissimo bluesman. Io avevo 17 anni, non potevo immaginare che veder suonare Taj Mahal mi avrebbe cambiato la vita. Un amico mi regalò una copia di "The natch'l blues", il secondo album di Taj, 1968. Non ascoltai altro finché non uscì il successivo "Giant steps" nel 1969, intanto iniziavo a produrre la mia musica».

Come è arrivato il blues nella sua vita?

«Sono partito col rhythm'n'blues e la musica pop. Il blues era l'ingrediente mancante nel mio mix, ci sono arrivato un po' più tardi. Quando ho iniziato col blues, la

gente mi disse di scapparne fuori, perché non avrei mai fatto soldi. Ovviamente, non li ho ascoltati. E sai, non ho fatto un sacco di soldi, ma ne ho fatti un po' (ride). Ma ciò che conta è ben altro, questa musica è di vasta portata, va molto più lontano dei numeri».

Cos'è il blues?

«Il barometro con cui misuriamo il cuore di tutti gli altri generi musicali. E' come le erbacce. Mentre stai cercando di rendere il tuo giardino tutto verde e bello, non importa quanto ti sforzerai: non puoi fermare le erbacce. E il blues è così, non lo puoi fermare, sta già spuntando da qualche parte».

Nell'ultimo disco "Oklahoma" il faro è la novità Dara Tucker

Un'autrice che ha illuminato di nuova luce e di ottimi arrangiamenti tutto l'album

PIACENZA

● L'ultimo progetto discografico di Keb Mo' è "Oklahoma", un album di 10 tracce uscito appena un mese fa su Concord Records, con diversi cammei: Robert Randolph, Rosanne Cash, il suo mentore Taj Mahal, Jaci Velasquez e sua moglie, Robbie Brooks Moore. «Ogni volta è come se fosse la prima - confessa - quando finisco un disco sono sempre emozionato, quando è tutto in scatola, pronto per partire. C'è eccitazione, poi incrocio le dita e spero che piacerà alla gente. Mi auguro che questo disco come tutti gli altri porti un po' di gioia e felicità nel mondo».

La genesi dell'album è stata piuttosto particolare: «Avevo in mente una registrazione acustica solista e il disco non si sarebbe dovuto intitolare così. Avevo solo una decina di belle canzoni, buone e autentiche da mettere insieme. Poi c'erano un paio di jolly, tra cui "Oklahoma", che, grazie ad una particolare vicenda compositiva con Dara Tucker, un'autrice che non avevo mai conosciuto proveniente proprio dall'Oklahoma, è diventata un faro che ha illuminato di nuova luce e arrangiamenti tutto il disco».

Quanto all'importanza del produttore canadese Colin Linden (a sua volta chitarrista e cantautore dalle tante illustri collaborazioni, tra cui Bob Dylan) «adoro lavorare con lui, siamo veri amici; ero un po' stanco di fare dischi, stavo per registrare da solo, avevo bisogno di supporto e con lui è iniziato un viaggio che ha sorpreso entrambi. Ha portato nel disco un sacco di amore. L'energia che aleggia in studio entra nella coscienza della musica che stai facendo, è un ingrediente fondamentale». **—Piet. C.**

Satoyama Quartet nu-jazz rarefatto che richiama i suoni della natura

All'ex Macello di Fiorenzuola successo per il gruppo torinese tra gli eventi collaterali

PIACENZA

● "Dal Mississippi al Po" è da sempre sinonimo di contaminazione e intertestualità. Anche questa XV edizione non fa difetto, e non solo per la storica, doppia vocazione letteraria e musicale del festival. Oltre alla Piazza Molinari, a Fiorenzuola l'altro quartier generale è l'Ex Macello. All'interno dello spazio è allestita ancora fino a domenica la mostra di arte italiana contemporanea "Atlantic Echoes". All'esterno invece, oltre agli aperitivi letterari quotidiani delle 19, si è svolto un piccolo programma di interessanti concerti collaterali, non prettamente legati all'ambito blues.

Se domani toccherà ai Datzero accompagnare l'incontro letterario delle 19, all'Ex Macello sono infatti già sfilati i Romea, sabato scorso in corrispondenza della Notte Bianca di Fiorenzuola, e il Satoyama Quartet, applaudito mercoledì sera come ultimo, ghiotto antipasto alla kermesse.

Satoyama Quartet, ovvero il nu-jazz in braghe corte. Quattro giovani valenti musicisti torinesi raccolti attorno ad un'idea di ecologismo musicale strumentale che prova a portare messaggi importanti all'umanità attraverso un linguaggio sonoro rarefatto, ambientale, che richiama i suoni della natura, di un ecosistema planetario che grida pietà.

Una musica che trasfigura e rilancia, attraverso un "concept" tanto romantico e silvano quanto pensato, un grido di allarme fatto an-



Il Satoyama Quartet in azione all'ex Macello di Fiorenzuola FOTO CORVI

che di "speech" chiamati a legare i singoli brani come in una suite sonora, concettuale ed emotiva che prova a ricollegarci con le nostre radici, tradizioni e mestieri, una visione primigenia e ancestrale che suona come un accorato, a tratti contrito e altre volte energico e gioioso, atto d'amore verso il cosmo.

C'è la tecnica, tanta ricerca timbrica, un sapiente uso dell'effettistica, fino a spremere da ciascuno strumento possibilità espressive inconsuete. Freschi del prestigioso Premio Under-35 I-Jazz Italia 2018, i ragazzi hanno presentato il loro ul-

timo album, "Magic Forest". Un viaggio musicale evocativo, energico, raffinato e soprattutto difficile da etichettare, che attinge alle ovattate atmosfere del jazz nordico più introspettivo e cameristico, alla lezione di Miles Davis e Bill Frisell, il tutto filtrato da un rigore di impronta classica e contemporanea, senza disdegnare, tra cadenze marcianti e sgocciolamenti "dispari", digressioni opaline o dilatazioni solari, ma anche momenti "groovy", sporcati di rock, drum'n'bass e sfumature di psichedelia progressive. Una bella scoperta, da tenere d'occhio. **—Piet. C.**

Nello spazio letterario oggi è protagonista il francese Patrick Raynal

Il direttore della collana di polizieschi dell'editore Gallimard tra gli ospiti più attesi

PIACENZA

● Prima del concerto di Keb Mo', anche quest'oggi saranno due i momenti letterari che scandiranno la giornata fiorenzuolana del XV Festival Blues "Dal Mississippi al Po" di Coop Fedro, rassegna che da sempre unisce musica e parole in un connubio unico di autori e musicisti italiani e dal mondo dai risvolti puntualmente interessanti.

A dare il "La" alla giornata alle ore 19 è l'aperitivo letterario all'Ex Macello di Largo Gabrielli, dove è allestita la mostra di arte contemporanea italiana "Atlantic Echoes". Protagonista del "talk" sarà Paolo Del Conte, musicista e narratore, professore di italiano in pensione che da anni risiede a Castellarquato. In dialogo con lui, Seba Pezzani, direttore letterario del festival. Al centro della chiac-

chierata, il suo romanzo d'esordio "La professoressa Da Ros".

Alle 20.30 ci si sposterà in Piazza Molinari per un doppio caffè letterario. Prima si parlerà di "Cuba - Altraviana" (Giulio Perrone Editore), l'appeal letterario di una città, una nazione e un popolo con l'autore parmense Davide Barilli, prolifico scrittore di romanzi, racconti, storica firma della Gazzetta di Parma. A seguire, "Un francese nel Delta del Mississippi": con l'assistenza di Giorgio Lambri, ad andare in cerca delle radici del blues sarà il francese Patrick Raynal, tra i più prestigiosi e attesi protagonisti del Festival. Parigino classe 1946, il baffuto Raynal è scrittore, sceneggiatore, traduttore, giornalista e direttore di una prestigiosa collana del poliziesco internazionale, la "Serie Noire" dell'editore Gallimard. Ha pubblicato controversi noir di cui in Italia sono stati tradotti: "Trasparenze" nel '98 e "Nato da figlio sconosciuto" nel '99 (Hobby & Work) e "Cercando Sam" nel 2001, Einaudi. **—Piet. C.**